

AUTONOMIA DI GAZA E GERICO.

Il capo delegazione palestinese e il deputato d'opposizione intervistati dall'«Unità». Voci di speranza e di rabbia

La felicità di Shaath «Questa sovranità non sarà un ghetto»

«Con l'accordo del Cairo inizia il nostro cammino della libertà». Lo dice, in un'intervista all'«Unità», il capo delegazione palestinese Nabil Shaath. «Da oggi la pace non è più una parola vuota. Abbiamo conquistato i primi spazi di sovranità. All'Occidente chiediamo una solidarietà concreta. Due milioni di palestinesi potranno ora progettare il proprio futuro. Gaza e Gerico non saranno dei ghetti. Arafat giungerà agli inizi di giugno».

sraele e, soprattutto, documenti di identità su cui ci sarà scritto *passaporto*. La gente comincerà a vedere porti, aeroporti, televisione, istituzioni economiche palestinesi. Due milioni di persone avranno la percezione, per la prima volta nella loro vita, di potere programmare il proprio futuro. Avremo pieni poteri sulla legislatura, le leggi fondamentali, potremo definire autonomamente i caratteri della vita civile e sociale. Per questo parlo di una «nuova alba» per il popolo palestinese. Una cosa è certa: Gerico e Gaza non saranno dei ghetti autogestiti.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Affaticato ma felice, nonostante il «colpo di scena» che ha movimentato la cerimonia della firma: è questa l'immagine che offre di sé Nabil Shaath, il capo della delegazione palestinese ai negoziati del Cairo. «La strage di Hebron e poi quelle di Afula e Hadera - ammette Shaath - avevano fatto precipitare la situazione. Ma è stato proprio in quel momento che la scelta del dialogo si è rivelata vincente: noi e gli israeliani abbiamo capito che l'unico modo per scongiurare i nemici della pace era di accelerare il negoziato. E gli accordi sono il frutto di questa comune consapevolezza». Siamo all'inizio di un percorso di libertà. Sono ancora tanti gli ostacoli da rimuovere, perché 27 anni di occupazione militare hanno lasciato il segno in ogni ambito della nostra vita sociale. Ma ora possiamo guardare al futuro con maggiore ottimismo: per i palestinesi è la nascita di una nuova

Carta d'identità

Cinquantacinque anni, nato a Safad, in Galilea, da padre palestinese e madre libanese, Nabil Shaath è considerato unanimemente come il più autorevole e ascoltato consigliere diplomatico di Yasser Arafat. A lui il leader dell'Olp ha affidato il delicato incarico di negoziare con gli israeliani l'attuazione dell'autonomia di Gaza e Gerico. Nel 1948, alla creazione dello Stato di Israele, seguì la famiglia ad Alessandria d'Egitto, dove compì i suoi studi fino alla partenza per gli Stati Uniti, nel 1969. Negli Usa divenne presidente dell'organizzazione degli studenti arabi. Vedovo, tre figli, Shaath vive dal 1976 al Cairo dove tra le tante attività dirige una casa editrice di libri per bambini. Abile oratore, infaticabile tessitore di relazioni diplomatiche, Shaath ha trascorso molti anni negli Usa, dove ha stretto importanti contatti con funzionari del Dipartimento di Stato, prima di far ritorno, nel 1965, in Egitto, ottenendo la nazionalità. Nel 1967, dopo la guerra dei «sei giorni», entrò ufficialmente in politica, due anni dopo divenne responsabile dell'informazione di Al Fatah. E il Comitato centrale di Al Fatah lo ha indicato come uno dei 24 componenti del governo palestinese provvisorio di Gaza e Gerico.



Palestinesi a Gerico, seguono la firma del trattato tra Arafat e Rabin attraverso la televisione

Menahem/Alp

L'astro nascente del Likud denuncia i cedimenti verso Hamas e bocchia l'accordo Begin jr. lamenta la «doppiezza» Olp

Carta d'identità

Cinquantuno anni, sei figli, Benjamin «Benny» Begin è uno dei nuovi leader del Likud, la maggiore forza israeliana di opposizione al governo laburista. L'anno scorso è stato sino all'ultimo in corsa per succedere all'ex premier Yitzhak Shamir alla guida del partito. Laureatosi negli Stati Uniti, è entrato in politica col peso del suo cognome: Benny è infatti il figlio di Menachem Begin, uno dei più importanti uomini politici nella storia di Israele, il defunto primo ministro che firmò la pace di Camp David con il presidente egiziano Sadat e che decise l'invasione del Libano.

■ Benny Begin, astro nascente del Likud, ovvero l'altra faccia d'Israele: quella che si oppone alla politica di apertura all'Olp del governo di Yitzhak Rabin. Il figlio del defunto Menachem Begin - il primo ministro della pace con l'Egitto, dell'invasione del Libano e della massiccia colonizzazione della Cisgiordania in nome della «Grande Israele» - annuncia una «dura battaglia politica» contro l'accordo del Cairo e i suoi estensori, rifiutando però i proclami di guerra dei coloni ultranzisti.

■ Come valuta l'intesa raggiunta al Cairo tra Rabin e Arafat? Con grande preoccupazione. L'Olp parla di dialogo al Cairo, intanto però nei Territori ricerca un accordo con i terroristi di «Hamas». Arafat, insomma, sembra procedere nella solita politica della «doppia verità»: quella conciliante offerta alla comunità internazionale, e quella di odio praticata nei Territori. Arafat non ha rispettato gli impegni assunti a Washington, primo fra tutti quello di combattere il terrorismo. Il capo

giunti ad una svolta storica. Ma i sette mesi successivi a quella stretta di mano hanno dimostrato che le nostre critiche erano del tutto fondate. E da irresponsabili affidare all'Olp il controllo, sia pure parziale, delle frontiere con Israele, come avere accettato di insediare nei Territori novemila palestinesi armati. Rabin sostiene che la sicurezza d'Israele è legata all'attuazione degli accordi di Washington. Io penso l'esatto contrario. Ha ragione Arafat ad esultare: il 4 maggio per lui è un giorno di festa, perché ha ottenuto tutti i simboli della sovranità.

■ I dirigenti laburisti sostengono però che gli accordi raggiunti con l'Olp concedono ai palestinesi molto meno di quanto suo padre concesse nel 1978 al presidente egiziano Sadat con la pace di Camp David?

Gli accordi di Washington sono agli antipodi di quelli di Camp David. Allora avevamo di fronte uno Stato, delle autorità riconosciute e rappresentative, con cui era possibile istaurare un negoziato. Arafat, invece, è un interlocutore debole, contestato dagli stessi palestinesi. Al di là di ogni altra considerazione, chi può assicurarci che Arafat sarà in grado di rispettare gli impegni assunti? Oggi nei Territori «Hamas» sembra pesare di più dell'Olp e questo è un elemento di analisi che non può essere sottovalutato. E poi, il deserto del Sinai non ha per Israele lo stesso valore, sia sul piano della sicurezza che

su quello storico-culturale, della Giudea e Samaria. Con l'autonomia, Gaza e Gerico rischiano di trasformarsi in un santuario del terrorismo. Questo rappresenta un pericolo mortale per Israele.

■ La destra ortossa ha accusato Rabin di cedimento e ha giurato di combattere con ogni mezzo l'accordo con l'Olp. Come valuta il suo?

Ho sempre denunciato i termini e i metodi di loro adottati dall'estrema destra: on mi appartengono e non appartengono ad un Paese democratico come è Israele. Non ho avuta alcuna esitazione nel condannare la strage di Hebron: fatti come quelli rappresentano una vergogna per ogni ebreo. Democrazia è convincere la gente con mezzi pacifici. Ed è quello che il Likud sta facendo con successo. Nei prossimi giorni lanceremo una campagna di massa contro l'allargamento del ritiro del nostro esercito: l'estensione dello Stato dell'Olp fino alla periferia di Gerusalemme.

■ Signor Begin, lei a espresso le sue riserve sulla politica del governo Rabin. Ma a fosse lei primo ministro d'Israele cosa farebbe per mettere parola fine ad un conflitto che dura da mezzo secolo?

Negozierei con i rappresentanti palestinesi dell'intermedia più ampia autonomia amministrativa. Ma non prometterei null'altra più. Perché in questo fazzoletto di terra non vi può essere spazio per due Stati. □ U.D.G.

Napoli battezza la scuola quadri per palestinesi

Un manifesto «per un Mediterraneo di pace». L'iniziativa parte dal Comune di Napoli e dagli istituti universitari meridionali con l'adesione di associazioni imprenditoriali e istituzioni finanziarie. Nell'ambito del progetto l'obiettivo ambizioso di contribuire alla formazione dei nuovi quadri dirigenti per l'embrione dello Stato della Palestina. Mille giovani da formare ogni anno, ha affermato il sindaco di Napoli Antonio Bassolino.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. L'obiettivo è ambizioso. Contribuire a costruire la classe dirigente del nuovo Stato che sta nascendo in Medio Oriente, attraverso la formazione dei quadri dirigenti dei territori palestinesi. Il progetto è di un comitato formato a Napoli fra Comune, istituti universitari, banche, associazioni di imprenditori, organizzazioni sindacali che ha lanciato ieri mattina il manifesto «per un Mediterraneo di pace».

È stato il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, a presentare ieri,

quelle del lavoro a quelle dei rifornimenti energetici, a quello dell'incontro di varie culture ed etnie, a quelle dell'ambiente. È una zona in cui coesistono etnie provenienti da tre continenti e per questo il progetto rappresenta un investimento in fiducia, in una giornata straordinaria nella quale accadono a livello internazionale avvenimenti - come la firma del trattato in Egitto e l'elezione del primo presidente democratico del Sudafrica.

Pace con lo sviluppo

C'erano molti timori, hanno confessato gli intervenuti, quando è stato deciso di presentare il progetto. Timori per la pace, per l'accordo sulla Palestina, per quest'area. Timori non completamente fugati, vista la situazione della ex Jugoslavia, ma che vedono la propria presentazione in un giorno in cui può essere dato un po' di spazio all'ottimismo. Il tema centrale del manifesto lanciato da Napoli è

quello di costituire una rete, una serie di contatti attraverso i quali passare dalla fase degli aiuti a quella degli interventi «strutturali», affinché il binomio di «pace e sviluppo» non diventi sterile.

Perché Napoli? Perché è una delle più grandi metropoli bagnate dal Mediterraneo, perché è una città che nella sua storia e nella sua cultura è sempre stata il ponte fra varie culture e varie etnie. Un progetto ambizioso dunque che ha già ricevuto il consenso degli istituti universitari, di alcuni istituti bancari, di organizzazioni imprenditoriali.

Il problema - ha aggiunto Bassolino - è anche quello, nel momento in cui altri paesi, del nord, si apprestano ad entrare nell'Unione europea, di riequilibrare il baricentro della Comunità, senza far spostare troppo a settentrione interventi e concezioni politiche. È stato il professor Adriano Rossi, rettore dell'Istituto Universitario Orientale e coordinatore del comitato promotore del manifesto

per un «Mediterraneo di pace», a spiegare la finalità del progetto di formazione dei quadri per la Palestina e, eventualmente, per altri paesi.

Interviene la Banca mondiale

Il progetto di formazione dei quadri, oltre che ai soggetti che hanno già aderito al comitato, sarà avanzato anche ad altri, in testa la Banca Mondiale che ha già deciso di sostenere lo sviluppo dei territori, agli organismi comunitari. Il progetto che prevede la formazione di 1.000 quadri l'anno, ha la finalità di contribuire all'autonomia nella gestione del territorio e alla costruzione di uno Stato sovrano.

Sia il «manifesto» che il «progetto» per la formazione di quadri, sono «aperti», nel senso che nel corso di un incontro-seminario, promosso dal comitato (e che si svolgerà tra la fine di maggio e l'inizio di giugno), saranno definiti ambiti, modalità, finalità dell'iniziativa.

AZIENDE INFGMANO

LA GRAPPA DEGLI INCAS

La distilleria Bottega di Pianzano -TV, si è reamente accostata al difficile mercato peruviano, i seguito all'accordo con il gruppo Allen & Grey.

Il gruppo Allen & Grey ha sede a Lima e commercializza su tutto il territorio nazionale un famosissimo importato dalla Jamaica.

La grappa nel paese degli Incas è un prodotto quasi del tutto sconosciuto. È quindi per questo motivo che la Distilleria Bottega si appoggia ad un'azienda locale di solide tradizioni e con una comprovata esperienza nel settore.

Naturalmente l'obiettivo di questa operazione non consiste nel raggiungere imponenti fatturati, ma coincide con l'ambizione forse un po' romantica di vedere il marchio Alexander Society sulle pendici del mitico Machhu Picchu e sulle rive stoppose del lago Titicaca.

Ogni lunedì su **l'Unità**
sei pagine di

INCAS